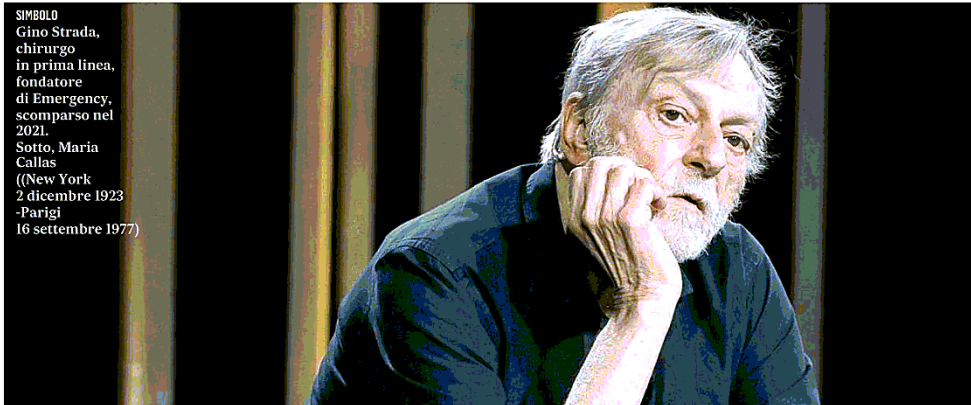


Esposito La Rossa racconta in un libro per ragazzi il coraggio del medico in prima linea, scomparso nel 2021. E lo fa con messaggi indirizzati a lui dai tanti posti dove ha lasciato tracce: da Castel Volturno alla Somalia

GINO STRADA
MEDICO
IN PRIMA LINEA
EINAUDI RAGAZZI
PAGINE 120
EURO 12,90

SIMBOLO
Gino Strada,
chirurgo
in prima linea,
fondatore
di Emergency,
scomparso nel
2021.
Sotto, Maria
Callas
((New York
2 dicembre 1923
-Parigi
16 settembre 1977)



Caro amico ti scrivo: cartoline a Gino Strada

Donatella Trotta

Cartoline dall'inferno. Declinato al plurale: per quanti sono i luoghi del globo terraqueo trasformati in «posti schifosi» da guerre, miseria o epidemie spesso senza rimedia, per persone «dimenticate dalla speranza». Luoghi dove pochi sono convinti «che l'impossibile è necessario» e «qualche volta bisogna costruire oasi dove nessuno osa sognare»: come fanno i medici di Emergency, impegnati in 18 Paesi a curare un paziente al minuto (dal 1994, dodici milioni di persone nel mondo), a far nascere bambini, salvare vite devastate, costruire ospedali tra le macerie. Sotto le bombe.

Proprio come il fondatore Gino Strada, medico e visionario, il cui cuore - grande e «pensante» - ha cessato di battere il 13 agosto 2021. A 73 anni di vita: spesa tutta per gli altri. Senza risparmio.

Ma si può raccontare ai più giovani la sua traiettoria esemplare in modo non banale, anti-retorico, asciutto e - in una parola - vero? Ci riesce molto bene Rosario Esposito La Rossa nel suo nuovo libro,

**IL LIBRO IN USCITA
PER LA FIERA
DI BOLOGNA
NEL NOME
DI UNA LETTERATURA
«MILITANTE»**

Al circolo Posillipo

Maria Callas, i cent'anni di una Voce



«Silenzio, parla la Callas»: alle 18 al circolo Posillipo gli Amici del San Carlo, con la presidente dell'associazione, Stefania Brancaccio, ricordano Maria Callas (New York, 2 dicembre 1923-Parigi, 16 settembre 1977) in occasione dei cent'anni dalla nascita. A parlare della divina il musicologo Sergio Ragni in «compagnia» delle registrazioni di giganti del passato, testimoni della

grandezza del soprano e delle sue doti straordinarie. Tra questi, i racconti di Alessandro Cutolo, Elvira De Hidalgo, Giuseppe Di Stefano, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli e i direttori d'orchestra George Pretere, Nicola Rescigno, Georges Sebastian. Nel corso della serata sono previsti anche ascolti di celebri brani d'opera incisi dalla Callas, per la gioia dei suoi fans e dei melomani doc.

in uscita il 7 marzo per la Fiera internazionale del libro per ragazzi (Bologna, 6-9 marzo): *Gino Strada, Medico in prima linea* (Einaudi ragazzi, pagine 120, euro 12,90). E ci riesce, ancora una volta, con un efficace espediente narrativo: l'immaginario invio di cartoline a Gino Strada da diversi posti del mondo.

Un mosaico di sguardi e punti di vista diversi per riflettere così a distanza, in modo incisivo, il ricordo. E le tracce da lui lasciate in tantissimi: adolescenti nati da madri morte di parto a Kabul; ex cecchini di Sarajevo divenuti orologiai, ex sminatori trasformati in costruttori di pozzi d'acqua ed ex becchini mutati in coltivatori di baobab, gentilezza e speranza; bambini mutilati dalle mine antiuomo in Somalia diventati atleti paralimpici e cambogiani scempia-ti dai «pappagalli verdi» che

prendono in mano il proprio destino; nigeriane schiave della tratta a Castel Volturno, giovani vittime dell'Ebola, donne contagiate dall'Aids in Luanda; anziani e diffidenti pastori etiopi che si convincono a «partorire il futuro» dalla propria terra; fotoreporter di guerra e persino colleghi medici meno coraggiosi di Strada, fino a ex costruttori di mine antiuomo - convertiti in giocattolai (veri) grazie al proprio figlio, lettore scioccato dal libro di Strada *Pappagalli verdi*.

Lo stesso che, a quindici anni, ha cambiato la vita «di lettore e scrittore» di Rosario Esposito La Rossa: autore di impegno civile, editore e attivista che in questo nuovo testo, vibrante di passione e rispetto per l'articolo 11 della Costituzione italiana, «incarnato» da Strada («L'Italia ripudia la guerra»), rivela così la genesi della sua scrittura. E di una letteratura in prima linea ovunque: «necessaria, urgente, senza fronzoli, che non intrattiene e che colpisce». A tutte le età. Mescolando, in dialetto napoletano, la parola pazienza (per resistere) con la parola pace: pazienza.

**L'AUTORE CONFESSA:
A 15 ANNI LA SUA VITA
FU CAMBIATA
TOTALMENTE
DALLA LETTURA
DI «PAPPAGALLI VERDI»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uvaspina, Chiaia e la Spaiata: esordio con tanta nostalgia

Ugo Cundari

Chiaia vive una famiglia assai singolare. La madre è la Spaiata. Ha un dente che sporge e uno curvo all'interno, mette un «cassetto rossozoccola che fa a cazzotti con la sua carnagione da marocchina». È una pezzente salita, originaria di vicolo Limoncello. Cerca l'amore dei figli mettendo in scena ogni settimana la sua morte. È un'attrice di lunga esperienza, specializzata nel piangere ai funerali, in particolare dei ragazzini, durante i quali offre il bonus di strapparsi i capelli e battersi sul petto con la sua quinta abbondante che va su e giù e solle-

va gli uomini dal dolore. È anche un po' strega. Legge il futuro interpretando le forme che prende l'acqua della bagnatura, quando la mescola a piombo fuso e stagno.

Il marito è un notaio che ha potuto apprezzare le doti della Spaiata poche ore dopo il funerale del padre, notaio come il figlio. «Quella sera la Spaiata aveva già deciso tutto; lei aveva mosso le pedine della smorfia, come la regina di cuori, si era messa la maschera della bella 'mbriana: non era lui che se la stava chiavando, ma era stata lei a decidere di chiavarselo. E quando la Spaiata chiavava, lo faceva con tutti i sacramenti».

I due figli adolescenti sono un maschio e una femmina. Lei è una tipa problematica, affettuosa e malvagia, e rimarrà sempre una disadattata. Lui sta per sostenere la maturità e si chiama Uvaspina che è il titolo del pirotecnico e originale romanzo di esordio (Bompiani, pagine 416, euro 20) della trentenne battipagliese Monica Acito che riesce a tratteggiare una storia zeppa di personaggi anomali, intriganti, curiosi. Spesso cede alla tentazione di tirare in ballo la napoletanità facile che piace tanto ai lettori di oggi, come quelli di ieri ahimè, e in certi punti strafa con una scrittura un po' leziosa, compiaciuta, come se dovesse dimo-



MONICA ACITO
UVASPINA
BOMPIANI
PAGINE 416
EURO 20

**IL ROMANZO
LA TRENTENNE
MONICA ACITO
IDEALIZZA LA CITTÀ
DA LONTANO
TRA TALENTO
E COMPIACIMENTO
DEI LETTORI**

strare di essere brava, ma non ce n'è bisogno si capisce che ha talento. Uvaspina, chiamato così per via di una voglia a forma di chicco d'uva sotto l'occhio, «non è normale, non appartiene alla specie umana e manco a quella animale, appartiene solo alla specie dei ricchioni», anche se preferisce farsi chiamare femminiello. ««Ricchione» è una parola rotonda come un proiettile, un po' allungata, che fa vibrare la lingua: un piccolo terremoto sul palato. La parola femminiello invece scotta, ustiona le labbra come un cucchiaino di brodo bollente. È una parola che si finge parola ma è una seppia viva dal corpo liscio e sfuggente». Uvaspina una mattina scappa di casa, si fa il bagno a Posillipo, un'onda la travolge, sta per annegare e lo salva un pescatore, che diventa il suo iniziatore alla vita, al sesso e all'amore nelle grotte di palazzo Donn'Anna. Gli insegna a scannare le galline e a accogliere il sangue come ogni uomo deve ac-

cogliere la sua natura, qualunque essa sia.

Piano piano entra nella vita di tutta la stramba famiglia insegnando a chi il dolore del trattamento, a chi la sofferenza dell'umiliazione, o chi il piacere della riconciliazione. Il finale è tragico, melodrammatico, una sceneggiata come nelle migliori tradizioni. Nel femminiello di Uvaspina sono condensati i tratti della Napoli che fu, idealizzata e forse rimpianta dall'autrice che ha vissuto e studiato a lungo a Napoli prima di trasferirsi a Torino per insegnare materie umanistiche al liceo.

In fondo la protagonista è la Napoli dello strummollo e delle prefiche, il paradiso abitato dai diavoli, la Napoli sulla quale è facile sputare sentenze di condanna. La Napoli esotica di Pasolini, la Napoli che sta zitta e sopporta, la Napoli sboccata e «straditrice che sa soltanto ridere con quei denti che scintillano nel buio e nascondono le carie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA CAPUTI
ANNA FAVA
PRIVATI
DI
NAPOLI
CASTELVECCHI
PAGINE 162
EURO 17,50

«Vendesi Napoli»: la denuncia è servita

Il cartello «Vendesi» potrebbe essere affisso su duemila ettari di aree di Napoli che appartengono ai suoi abitanti, appartenerebbero perché pur essendo patrimonio comune prima o poi saranno svendute a capitali privati e nel frattempo sono state abbandonate. La mappa di queste porzioni cittadine la tracciano Alessandra Caputi e Anna Fava, a lungo studiosi di ambientalismo per Italia Nostra e l'Istituto italiano per gli studi filosofici, autrici del saggio *Privati di Napoli*. «Una città in cui, fino a non molto tempo fa, pensavamo che il rischio principale per il patrimonio culturale, per il tessuto civile, fosse la distruzione fisica, e invece oggi, accanto ai crolli e all'abbandono, ci troviamo a dover denunciare anche l'alienazione morale della città storica, il suo asservimento logico di sfruttamento, privatizzazione, puro consumo» rileva nell'introduzione lo storico dell'arte Tomaso Montanari che nel 2014 lasciò l'Osservatorio sui beni comuni istituito dall'allora sindaco Luigi de Magistris con una lettera in cui confessava la sua difficoltà a convivere con «l'abbandono del patrimonio monumentale comunale, il cronico disinteresse per la mariorata Villa Comunale e per le sorti della biblioteca di Marotta e soprattutto l'ambiguo silenzio sulle sorti di Bagnoli». Le autrici individuano il punto di non ritorno della politica di svendita e di abbandono di Napoli con il primo mandato del sindaco con la bandana, quando «De Magistris ha deciso di concedere piazza Plebiscito alla Nutella, trasformando uno spazio pubblico simbolicamente cruciale in una specie di grande centro commerciale».

I numeri sulle aree abbandonate sono sconcertanti. Circa un decimo dell'intero comune, che si estende su una superficie di 11.900 ettari, rientra tra i siti di interesse nazionale per le bonifiche. Le aree contaminate occupano complessivamente oltre 1.200 ettari. «zone disindustriizzate mai risanate, disincassate abbandonate al degrado ambientale, aree di sacrificio che languono nell'attesa di una nuova speculazione. Tutto ciò che non è funzionale al profitto resta immobile, recintato, si tramuta in rovine».

U.C.